

I Beni Comuni Rurali Montani: una risorsa per il futuro dei territori

Cristina Dalla Torre¹, Alessandro Gretter², Andrea Omizzolo¹

Nelle aree montane rurali, le proprietà collettive e le altre risorse comuni hanno garantito storicamente l'equilibrio tra attività produttive dell'uomo e tutela ambientale, nello specifico tra agricoltura e allevamento, aree coltivate e incolte, tra popolazione e risorse disponibili (Alvarez, 2015). Questi beni, che includono foreste, pascoli, malghe, sistemi di irrigazione, benché non escludibili e rivali nel consumo, sostengono molti aspetti del vivere in ambito rurale, dall'agricoltura alla cucina, dall'allevamento alla costruzione di abitazioni (Beck & Nesmith, 2002, McKean 2000 in Kurian & Dietz, 2013).

Oggi, fattori quali l'intervento statale, l'affermarsi di nuovi modelli di mercato e i cambiamenti nelle tendenze demografiche (crescita demografica e migrazione, spopolamento ed emigrazione) nelle aree montane hanno compromesso questi delicati equilibri. In particolare, nei territori ad alta densità antropica si sviluppano forme di concorrenza per i diversi usi delle risorse naturali comuni (suolo, acqua, foreste, ecc.). Un esempio è la transizione da un'agricoltura di sussistenza a un turismo di massa e alla produzione di energia rinnovabile (Granet-Abisset, 2015). I beni comuni rurali nelle aree montane – come le foreste di proprietà o uso collettivo, i pascoli, le malghe – e le risorse in essi contenute subiscono in modo specifico le conseguenze di queste tendenze, poiché sono risorse comuni in cui l'esclusione dei beneficiari attraverso mezzi fisici e istituzionali è particolarmente onerosa e lo sfruttamento da parte di un utente riduce la disponibilità di risorse per gli altri (Ostrom, 1999). Di conseguenza, questi beni diventano sempre più vulnerabili a fenomeni di congestione (*free-riding*) e a processi di appropriazione privata legale e illegale (*land grabbing*) che riducono il loro significato di risorse comuni, il loro potenziale sociale (Debarbieux & Price, 2016) e il loro valore ambientale. Infatti, se la comunità a cui appartengono i beni comuni non è consapevole del valore ambientale, sociale e culturale della risorsa, potrebbe giudicare il costo-opportunità di cedere il bene più vantaggioso rispetto a tenerlo e conservarlo, scontando in questo modo usi e benefici futuri.

Per questo motivo, i beni comuni rurali montani sono soggetti ad un dilemma di partecipazione/gestione e utilizzo sempre più rilevante. Il dilemma è ancora più rilevante quando si parla di risorse ambientali e naturali (foreste comuni, acque, paesaggio), che si riferiscono ad una collettività più ampia rispetto alla comunità tradizionalmente responsabile di tali risorse, e quindi vulnerabili anche alle pressioni esterne. Pertanto, diventa sempre più rilevante pensare all'accesso e ai diritti decisionali sui beni comuni (Viazzo, 2012) così come al loro uso e gestione secondo criteri di sostenibilità (Agrawal, 2003).

L'ipotesi iniziale del contributo è che, per garantire la sostenibilità, la gestione dei beni comuni debba tener conto della mutevole composizione sociale, della produttività economica, della dipendenza dalle risorse e delle condizioni istituzionali e climatiche. Basandoci sui principi di Ostrom (1999) e Agrawal (2003) della gestione delle risorse comuni, verrà condotta un'indagine esplorativa su alcune istituzioni che si occupano di beni comuni e proprietà collettive in Trentino, quali Usi Civici e Regole. Verrà analizzato il modo in cui il loro assetto istituzionale e l'insieme di regole e meccanismi di gestione influenzano la

¹ Eurac Research - Istituto per lo sviluppo regionale (corresponding author)

² Fondazione Edmund Mach; Università di Innsbruck

conservazione ambientale e la valorizzazione delle risorse rurali in una proprietà condivisa in un contesto rurale montano. Sulla base dei risultati verranno identificate future linee di ricerca utili a definire e analizzare criteri e strumenti ritenuti utili per rendere sostenibile la gestione dei comuni montani rurali (Agrawal, 2003). Spunti e raccomandazioni derivanti dallo studio potranno essere di supporto alla valorizzazione ambientale, a rafforzare il processo di democrazia partecipativa che questi beni implicano, a rafforzare la coesione sociale e lo sviluppo economico e sociale locale delle aree montane.

Tema: 5. Sustainable development and green economy

Parole chiave: Risorse collettive, gestione sostenibile, turismo, congestione, strumenti economici e istituzionali

Bibliografia

Agrawal, A. (2003): Sustainable governance of common pool resources: context, methods, and politics, *Annual Review of Anthropology*, vol. 32, pp. 243-262.

Alvarez, J. (2015): Commons and poor relief in pre-industrial societies, a case study on northwest Spain (Léon), 1850-1950, in *Rural Commons - Collective use of resources in the European Agrarian Economy* (eds. Grüne, N., Hübner, J., Siegl, G.), pp. 103-115

Debarbieux, B., Price, M.F. (2016): Mountain regions: a global common good? in: Chand R., Leimgruber W. (eds.) *Globalization and Marginalization in Mountain Regions. Perspectives on Geographical Marginality*, vol 1. Springer.

Granet-Abisset, A. (2015): Natural territories, cultural territories – tensions and conflicting challenges surrounding French high Alpine real estate since the nineteenth century, in *Rural Commons - Collective use of resources in the European Agrarian Economy* (eds. Grüne, N., Hübner, J., Siegl, G.), pp. 116-127.

Kurian, M. & Dietz, T. (2013) Leadership on the Commons: Wealth Distribution, Co-provision and Service Delivery, *Journal of Development Studies*, 49:11, 1532-1547

Ostrom, E., Burger, J., Field, C.B., Norgaard, R. B., Policansky, D. (1999): Revisiting the Commons: Local Lessons, Global Challenges, in *Science, New Series*, 284:5412, pp.278-282.

Viazzo, P. (2012): Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto tra demografia e mutamento culturale in *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino / Whose Alps are these? Governance, ownership and belongings in contemporary Alpine regions*, pp. 184-194.